

Padre Livio
con Saverio Gaeta

Perché sono cristiano

Da Medjugorje a Radio Maria

PIEMME **BESTSELLER**

ISBN 978-88-566-2901-9

I Edizione Piemme Bestseller, settembre 2012

© 2008 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2012-2013-2014 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

Introduzione

Una famosa e molto citata frase di papa Paolo VI, «l'uomo d'oggi ha più bisogno di testimoni che di maestri», definisce perfettamente padre Livio Fanzaga, direttore e anima di quel prodigio di evangelizzazione e di managerialità che è Radio Maria.

Oltre all'indubbia qualità complessiva dei programmi e all'accompagnamento costante che questa emittente offre ai suoi ascoltatori mediante la preghiera, fra le principali caratteristiche di Radio Maria c'è infatti l'autorevolezza di ciò che viene messo in onda.

Una credibilità che, per quei milioni di donne e uomini i quali quotidianamente si sintonizzano sulle sue frequenze, è incarnata dalla inconfondibile voce, piena di accenti di verità, del suo direttore, garante di circa centocinquanta conduttori e titolari di rubriche, laici e consacrati, cardinali e suore, vescovi e sacerdoti, giovani e meno giovani.

Padre Livio è davvero un sacerdote al di fuori dei consueti schemi ecclesiastici. Fedelissimo alla tradizione della Chiesa, non lesina bacchettate a quanti si discostano dal messaggio del Vangelo e dal magistero dei Papi. Ma allo stesso tempo si pone ogni giorno in dialogo e a confronto con il mondo attraverso la sua segui-

tissima rassegna stampa mattutina, che è un *must* anche per tanti politici e uomini di cultura.

Tra i suoi *fans* ci sono indubbiamente le vecchiette che recitano il Rosario e sferruzzano a maglia sulla poltrona accanto all'apparecchio radiofonico. Al loro fianco ci sono però le schiere di ragazze e ragazzi che, ogni venerdì sera, fanno la fila nella cappella della sede di Erba per poter assistere in diretta alla sua catechesi giovanile. Senza dimenticare gli innumerevoli camionisti che si sono convertiti ascoltandolo ogni giorno alla radio, l'unica in Italia che davvero «non ti lascia mai solo», con le centinaia di ripetitori che coprono le metropoli ma anche i più sperduti paesetti, le autostrade più trafficate e i viottoli di montagna.

Chi non lo conosce se lo immagina come uno sprovveduto «padre Mariano dei poveri», che lancia anatemi dall'etere e invoca la punizione divina sui peccatori. Chi lo conosce sa invece che è preparatissimo – non per nulla è laureato in teologia e in filosofia e appartiene a uno degli Ordini religiosi culturalmente più qualificati, quello degli Scolopi – e che ha abbandonato una soddisfacente attività apostolica (prima in una missione africana e successivamente in una parrocchia milanese), per seguire l'appello che si è sentito direttamente rivolgere dalla Regina della Pace, la Vergine che da oltre ventisei anni continua ad apparire ogni giorno ad alcuni veggenti di Medjugorje lanciando costantemente un pressante invito alla conversione del cuore.

I dialoghi raccolti in questo volume rappresentano un ulteriore tassello nella sequenza di interviste che hanno scandito il nostro rapporto nell'ultimo decennio e certamente faranno sobbalzare di gioia tutti gli estimatori di padre Livio.

Quando gli ho proposto questa ulteriore sfida avevo

il timore che lui non la accettasse, perché so bene quanto non gli vada a genio apparire in prima persona: in effetti – come tutti sanno – non prende parte a trasmissioni televisive, né a presentazioni o a convegni, se non quando è proprio indispensabile per Radio Maria.

Sapevo dunque quanto sarebbe costato a padre Livio questo impegno, e perciò sono ancor più contento del risultato che propongo ai lettori. Come chiunque potrà verificare, non emerge alcuna vanagloria personale, né il desiderio di raccontare di se stesso più di quanto sia opportuno. Ciò che scaturisce è invece la risposta all'implicito interrogativo del titolo di questo volume, a quel «perché» dell'essere cristiano, motivandolo con le ragioni profonde della sua esperienza di fede.

Insomma, un vero e proprio compendio di una avventura che – come gli ha confidato la Vergine per bocca della veggente Vicka – lo vedrà impegnato ancora a lungo! Ma anche la risposta al «quanto di sfida» lanciato negli ultimi anni da matematici impertinenti, giornalisti saccenti e teologi miscredenti.

SAVERIO GAETA

Capitolo Primo

QUEL GIORNO A MEDJUGORJE

Caro padre Livio, come ti ho garantito non desidero far comparire in primo piano la tua figura. Quel che voglio invece far emergere è la persona di Gesù Cristo, che indubbiamente è all'origine di tutto ciò che tu realizzi. Però è ovvio che, per poter testimoniare la tua esperienza di fede, occorre che tu ti metta in gioco a tutto tondo, raccontandoci la tua vita attraverso episodi e storie concrete che ci documentino come il tuo essere cristiano sia frutto, contemporaneamente, della grazia soprannaturale e dell'adesione che hai liberamente manifestato alla chiamata di Dio.

In ogni caso, credo sia indispensabile partire da una tua «dichiarazione d'intenti», se posso dir così: perché ritieni che valga per chiunque la pena di ascoltare e leggere queste parole? Perché, insomma, tu sei convinto che l'avventura cristiana sia qualcosa di interessante per qualsiasi donna e uomo, giovane e anziano, del nostro tempo?

Innanzitutto vorrei cominciare, caro Saverio, affidando questa fatica alla Madonna e chiedendole di guidarci affinché, anche attraverso questa testimonianza, si compia un ulteriore passo per raggiungere quello che è il fine di Radio Maria, cioè avvicinare ogni anima a Dio.

E subito dopo desidero affermare esplicitamente che ho accettato questa tua proposta di intervista perché ritengo che il cristianesimo sia la vera ricchezza della vita, rappresenti la soluzione radicale per qualunque problema umano, incarni la salvezza totale e definitiva.

Quel che voglio esprimere qui, e in ogni altro ambito della mia esistenza, è la gioia di essere cristiano. Per me la scoperta di Gesù Cristo ha rappresentato la conquista della pienezza di vita, mentre la percezione che la Madonna mi accompagna nel cammino quotidiano è come aver trovato la vetta della felicità. Vorrei offrire, anche tramite questo libro, la medesima gioia a tutte le persone che incontro ogni giorno con facce tristi e occhi spenti, a un mondo vuoto e frivolo che appare insensibile a ogni proposta di significato.

Vedo da troppe parti il tentativo di ricacciare il cristianesimo all'interno della vita privata e di cancellare i segni cristiani da ogni ambito della vita pubblica, e non so spiegarmene il motivo. È come quando manca il sole e non è disponibile alcuna fonte di luce: non resta altro che il buio, una lunga e insopportabile notte invernale. Così mi sembra l'esistenza di molta gente d'oggi, priva di senso e sguarnita anche di ogni anelito a cercarlo. Agli antichi e pressanti interrogativi «da dove veniamo?» e «dove andiamo?» si contrappone l'indifferenza di una vita intesa come una breve parentesi fra il «non ero» e il «non sarò». Lo diceva bene madre Teresa di Calcutta: per le strade dell'India trovava i cadaveri lungo i marciapiedi, in Occidente i cadaveri vi camminano sopra.

Dunque, di fronte a questo quadro in apparenza senza speranza, io voglio proporre una testimonianza gioiosa, in sintonia con quella che quotidianamente ci sta donando Benedetto XVI mediante la sua persona, il

suo sorriso e la sua pace. Il cristianesimo è affascinante e non c'è niente di più bello. Essere cristiani, con una immagine che ci viene proposta dal Vangelo, significa aver trovato la perla preziosa per acquistare la quale è opportuno vendere qualunque altro oggetto.

Tutte le nostre esperienze hanno una data, un luogo, una circostanza. Ragionando con te in vista di questo libro mi è sembrato di poter individuare un punto focale nella tua vita, che in un certo modo rappresenta uno spartiacque fra due ben precise epoche: mi riferisco al tuo primo viaggio del 1985 a Medjugorje, il paese dove ormai da ventisette anni appare quotidianamente la Madonna con il titolo di Regina della Pace. Se sei d'accordo, partirei proprio da qui.

Tu citi un momento che mi ha indelebilmente marchiato e che indubbiamente è un fondamentale tassello di quel mosaico che è il progetto di Dio sulla mia vita. In quel tempo mi trovavo a Milano ed ero impegnato in una parrocchia affidata a noi Scolopi, mentre Radio Maria era la piccola radio della comunità di Arcellasco.

La notizia degli eventi di Medjugorje mi era giunta ben prima, nel 1982. Tutto è cominciato come di consueto per le chiamate di Dio, che avvengono nella normalità della vita quotidiana, in un modo così pacato che – se non hai gli occhi e le orecchie del cuore bene attenti – possono sfuggirti. È sempre il medesimo Gesù che chiama, quel Gesù che ha coinvolto i primi apostoli mentre stavano sistemando le reti: se non avessero risposto, come sarebbe stata radicalmente diversa la loro vita! E anche noi non staremmo ancora a ricordarci di Pietro, di Andrea, di Giacomo e di Giovanni.

Così pure a me è accaduto che mi trovavo a tavola nella mia comunità religiosa e stavo raccogliendo i piatti alla fine del pranzo. Un mio confratello, che insegnava religione in un istituto superiore, mi disse che in classe alcuni ragazzi di Comunione e Liberazione gli avevano raccontato che la Madonna stava apparendo in una località della Jugoslavia chiamata Medjugorje. Appena sentii quel nome qualcosa mi scattò dentro e sentii che dovevo andarci: può apparire strano, ma questa è la verità nuda e cruda. Tieni presente che fino a quel momento – avevo ormai 42 anni – non mi era mai venuto il desiderio di recarmi in un santuario mariano, nemmeno a Lourdes o a Fatima.

Subito mi colpirono due cose. Innanzitutto il fatto che la Madonna si manifestasse quotidianamente da oltre un anno, con una modalità assolutamente estranea ai consueti schemi delle precedenti apparizioni. In secondo luogo che ciò avvenisse in un Paese comunista, il che dava all'evento un carattere di novità, ma anche una certa garanzia di autenticità, poiché quel contesto di persecuzione avrebbe fatto passare la voglia di scherzare a qualunque impostore. Tant'è che anche il parroco di Medjugorje era stato arrestato e condannato a tre anni di carcere, mentre i sei veggenti e le loro famiglie venivano sottoposti a costanti pressioni e minacce da parte della polizia politica.

Per una serie di circostanze, la cosa rimase lì ferma per un paio d'anni, fino a quando un ragazzo che frequentava la mia parrocchia mi invitò a partecipare a un viaggio a Medjugorje, previsto per il periodo natalizio. Le difficoltà legate agli impegni sacerdotali mi imposero di accantonare momentaneamente la tentazione di coinvolgermi. Però ascoltai con molto piacere il racconto che mi fece al rientro: un villaggio sperduto, con i

contadini che vivevano ancora come una volta, dove la gente pregava sul serio e la chiesa era ogni giorno piena di fedeli nonostante il regime comunista. Mi convinsi definitivamente che al più presto avrei dovuto andarci anch'io.

Finalmente, a marzo del 1985, giunse il momento propizio, perché ebbi l'opportunità di aggregarmi ad alcuni giovani di Comunione e Liberazione che avevano organizzato un pellegrinaggio di una settimana. In quegli anni Cl era il movimento più schierato nel sostegno di Medjugorje e anche il suo settimanale «Il Sabato» si era impegnato a fondo per far conoscere in Italia i messaggi della Regina della Pace e per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle vessazioni di cui erano vittime i cristiani iugoslavi. Seppi in seguito che pure il fondatore, monsignor Luigi Giussani, ci andò in quel medesimo anno e fu ospite della veggente Marija.

Ottenuto il permesso dai miei superiori, partimmo in automobile da Milano e percorremmo il classico itinerario lungo la costa, scavalcando poi i monti dell'interno. Fu un viaggio faticosissimo di due giorni, perché allora la strada era molto pericolosa e la pioggia, che cadde abbondante per tutto il tragitto, faceva staccare le rocce dalle montagne. Quando finalmente arrivai in quel paesino dell'Erzegovina devo dire che non trovai proprio nulla di attraente, a cominciare dall'accoglienza dei poliziotti che perquisirono la macchina e ogni bagaglio: si vedeva che cercavano di intimidire i pellegrini e di farli desistere dal tornare.

Mi bastarono pochi minuti, il tempo di prendere alloggio nell'abitazione che ci ospitava, per rendermi conto della situazione economica. In Italia si parlava della Jugoslavia, orfana da pochi anni del dittatore Tito, come di una nazione – seppur in qualche misura colle-

gata al Blocco sovietico – nella quale governava però un «socialismo dal volto umano», un socialismo avanzato. Ma quando chiesi al padrone di casa dove fosse il gabinetto mi sentii rispondere che non c'era e che si andava fuori, all'aperto. Improvvisamente mi sembrò di essere tornato bambino, quando anche noi nel Bergamasco avevamo il gabinetto in cortile. Questo per dire come era arretrato quel paesello contadino.

Ciò che mi colpì molto fu invece la serietà delle persone e il loro cristianesimo convinto. Ne ebbi la dimostrazione quando entrai nella parrocchia di San Giacomo per la celebrazione della Messa serale. Era il 14 marzo 1985, un giovedì, e oltre al nostro gruppo c'era soltanto una comitiva proveniente da Padova. La chiesa era però strapiena di gente del luogo, nonostante facesse freddo e continuasse a cadere una fitta pioggia. Vedere tanti fedeli, in un giorno feriale, alle sei di sera, quando era già buio, mi lasciò di stucco. E poi si respirava davvero il clima della preghiera.

Tuttora quelli che vanno a Medjugorje, dove non c'è una grandiosa basilica come a Lourdes oppure una piazza immensa come a Fatima, testimoniano che il segno caratteristico è la straordinaria esperienza di preghiera che si vive tutt'intorno alla parrocchia. Anche oggi nei campi e sulle montagne circostanti si vedono numerosi gruppi di pellegrini che pregano, immersi in un anfiteatro naturale che ispira il raccoglimento e richiama l'infinito. Un paio d'anni fa mi è accaduto di incontrare un sacerdote che collabora con la Congregazione per la dottrina della fede e pensai che fosse stato inviato lì per vedere come andavano le cose. Glielo chiesi e lui mi rispose schiettamente: «Qui c'è poco da indagare. C'è un clima di preghiera che non si trova da nessuna altra parte».

Al tempo di quel mio primo viaggio a Medjugorje le apparizioni avvenivano dopo la recita del Rosario nel locale posto sulla destra rispetto a chi guarda verso l'abside. All'altare eravamo quattro sacerdoti, tre frati del luogo e io, e a un certo punto si aprì la porticina di lato e ne uscirono i veggenti che venivano in chiesa per la Messa. Per primo vidi spuntare il faccino sorridente di Marija, che esprimeva qualcosa di luminoso, di pulito, di soprannaturale. Quella sera c'erano anche Jakov, Ivan e infine Ivanka, la quale smise di avere le apparizioni quotidiane poche settimane dopo, il 7 maggio 1985.

La cosa impressionante fu che, immediatamente dopo aver visto Marija, ebbi come una folgorazione mentale che ha segnato una svolta radicale nel mio cammino di fede. Dissi fra me e me: «Qui c'è la Madonna, dunque il cristianesimo è l'unica religione vera». Il *flash* fu stringato, ma in sostanza la sequenza logica era: se la Madonna appare ed è viva, allora è evidente che lei è la madre del figlio di Dio, la madre di Gesù Cristo, e dunque il cristianesimo è la vera fede.

Tieni presente che in quegli anni stavo focalizzando la mia attenzione sullo studio delle altre religioni, in particolare orientali, anche perché a Milano si stavano diffondendo gli Hare Krishna e altri gruppi consimili e io volevo comprenderne meglio l'ispirazione. A questo scopo avevo letto tutta la *Storia delle religioni* di Mircea Eliade, i testi sacri del buddhismo e la *Bhagavad-Gita* induista, anzi avevo addirittura collaborato con un bramino che stava scrivendo un libro sulle concordanze fra la Bibbia e le scritture dell'induismo.

Non che avessi dubbi sul cristianesimo, questo era assolutamente fuori dal mio orizzonte. Ma c'era come un atteggiamento di ricerca, il desiderio di un approfondimento che mi pervadeva il cuore. Dopo l'esperienza a

Medjugorje eliminai dal mio intimo questo sentimento, per dedicarmi invece all'esclusivo compito di portare a tutti quella verità che si era profondamente innestata nel mio animo. Sia ben chiaro: la fede è un dono che viene dall'alto, cui ciascuno di noi si rende disponibile. Ma le apparizioni possono servire come rinforzo. Così è avvenuto per me: la scoperta di Medjugorje ha ravvivato la fiamma della mia fede ed è stato come porre un sigillo di absolutezza, di indiscutibilità, di verità divina a tutto ciò che il magistero della Chiesa ci insegna.

Devo dire che da allora, se considero poi il mio itinerario fin qui a Radio Maria, c'è stato sempre lo sviluppo coerente di questa intuizione. In effetti è proprio questa l'impostazione editoriale di Radio Maria. Noi annunciamo il cristianesimo, con grande convinzione, come l'unica religione che dona la piena salvezza. So benissimo che molti considerano questa espressione antiquata, sta di fatto che è vera. Soltanto Gesù Cristo è il figlio di Dio, il Salvatore del mondo. In altre religioni ci sono alcuni frammenti di verità, ma il cristianesimo è l'unica religione che annuncia il Dio che si è incarnato, è morto e risorto per la redenzione dell'umanità.

Tutto questo mi restò come impresso nell'animo nell'esatto momento in cui quella porta della sacrestia si aprì e io vidi spuntare i veggenti. Mi rendo assolutamente conto che non c'è un passaggio logico tra il fatto di veder comparire i veggenti e l'arrivare a quelle conclusioni. Però in me è accaduto esattamente così: in quell'attimo ho ricevuto una grazia che mi sono ben guardato poi dal perdere negli anni successivi, perché le grazie vanno fatte fruttificare, altrimenti si perdono o si indeboliscono. Nel medesimo orizzonte compresi il messaggio che la Vergine diede quel giovedì: «Cari figli, nella

vostra vita tutti avete sperimentato la luce e le tenebre. Dio concede a ogni uomo di conoscere il bene e il male. Io vi invito alla luce, che voi dovete portare agli uomini che vivono nelle tenebre. Ogni giorno nelle vostre case giungono persone che sono nelle tenebre. Cari figli, donate loro la luce».

Dopo questa straordinaria esperienza di grazia, quali sviluppi ci furono durante quella tua prima permanenza a Medjugorje? Che rapporti riuscisti a instaurare con i veggenti?

Vorrei innanzitutto sintetizzare, per chi non ne avesse adeguata conoscenza, i termini della questione a riguardo di Medjugorje. Tutto cominciò nel pomeriggio del 24 giugno 1981, quando alcune ragazze che stavano facendo una passeggiata dissero di aver visto, sulla collina del Podbrdo, una donna che teneva in braccio un neonato e faceva con la mano il segno di avvicinarsi. Il giorno successivo furono sei – Jakov (10 anni), Mirjana (15) e i sedicenni Ivanka, Vicka, Marija e Ivan – i ragazzi che nel medesimo posto ebbero nuovamente la visione, che tuttora continua a ripetersi quotidianamente per gli ultimi tre, sempre intorno alle 17.45 e in qualsiasi luogo si trovino.

La donna dichiarò di essere la «Beata Vergine Maria» e in seguito si rivelò con il titolo di «Regina della Pace». In particolare, il 26 giugno, ella apparve in lacrime e ripeté più volte la parola «pace». A molti è risultata straordinaria la coincidenza con quanto avvenne esattamente dieci anni dopo, il 26 giugno 1991, allorché la Croazia e la Slovenia proclamarono la loro indipendenza e suscitavano l'immediata e violenta reazione della Serbia, con l'avvio del tragico conflitto nei Balcani.

A Medjugorje la Vergine ha avviato una consuetudine che è ormai divenuta una originale caratteristica di queste manifestazioni: i messaggi che, tramite la veggente Marija, vengono offerti a tutto il mondo. Dapprima, dal 1° marzo 1984 all'8 gennaio 1987, hanno avuto la cadenza settimanale di ogni giovedì; a partire dal 25 gennaio 1987 sono invece costantemente dati ogni 25 del mese. Il totale è finora di quasi 400 testi, cui vanno aggiunti circa 650 altri messaggi comunicati con una periodicità variabile ai singoli veggenti.

La posizione ufficiale della Chiesa è attendista, e tale rimarrà fino a quando le apparizioni non si concluderanno. Vale tuttora la cosiddetta «Dichiarazione di Zara», approvata il 10 aprile 1991 dai vescovi della Conferenza episcopale iugoslava: «Sulla base delle ricerche sin qui compiute, non è possibile affermare che si tratta di apparizioni e fenomeni soprannaturali». Una espressione prudenziale che non approva né boccia, lasciando ai singoli fedeli la libertà di opinione.

La quotidianità delle apparizioni ha consentito anche alla scienza di intervenire, attraverso una serie di accurate indagini che sono state svolte a più riprese mediante le più moderne apparecchiature. Nel 1986 una commissione ha stilato una sintesi, le cui affermazioni sono state successivamente confermate da ulteriori gruppi di studio, il più recente dei quali ha operato nel giugno del 2006. In quel testo si legge che i test psicologici hanno escluso frode e inganno; gli esami medici, i test e le osservazioni cliniche hanno escluso allucinazione patologica; i risultati di ricerche precedenti hanno escluso una interpretazione puramente umana di queste manifestazioni, accertando la corrispondenza tra esse e le manifestazioni normalmente descritte nella teologia mistica.

La più straordinaria caratteristica delle apparizioni della Regina della Pace è quella relativa ai cosiddetti segreti. La sostanza è molto semplice: la veggente Mirjana, nella sua ultima apparizione quotidiana del 25 dicembre 1982, ricevette dalla Madonna la rivelazione del decimo e ultimo segreto, e nel contempo venne a conoscenza della data in cui ciascuno dei segreti si sarebbe verificato. A tutt'oggi altri due veggenti, Ivanka e Jakov, hanno anch'essi ricevuto i dieci segreti, mentre gli altri tre veggenti ne conoscono per ora soltanto nove. Contrariamente ad altre apparizioni del passato, come per esempio Fatima, i segreti di Medjugorje verranno rivelati tre giorni prima del loro accadere, con l'esatta precisazione dell'evento e del relativo luogo.

Quando giunsi lì per la prima volta, si era dunque al quarto anno delle apparizioni e la situazione stava cominciando a consolidarsi, anche se il regime comunista continuava nei propri tentativi di demolizione. Però la violenza dei primi tempi si era smorzata, anche grazie alle pressioni internazionali. La visione del partito era infatti quella di giudicare tutto secondo un'ottica politica. Perciò i gerarchi ritenevano che gli eventi di Medjugorje fossero attribuibili a un risveglio dell'estremismo croato, con l'utilizzo di una falsa apparizione mariana per fomentare l'orgoglio cattolico e spingere verso nuove rivendicazioni indipendentiste.

Probabilmente a questo orizzonte occorre far riferimento nel giudicare la posizione dell'allora vescovo della diocesi di Mostar, monsignor Pavao Zanic, il quale nei primi due mesi fu molto coraggioso: quando venne a sapere quello che avveniva a Medjugorje si recò nella parrocchia di San Giacomo, incontrò i veggenti e disse pubblicamente durante l'omelia in chiesa che i ragazzi non mentivano. Successivamente cambiò atteggiamento

e divenne un fiero avversario dell'apparizione. Parlando con la gente del posto mi sono però reso conto che l'opinione comune ritiene che il vescovo Zanic sia stato intimidito dalla polizia politica, la quale minacciò anche persecuzioni contro la Chiesa locale, e abbia preferito cedere a quelle pressioni per evitare problemi.

Nel corso dei primi mesi l'apparizione quotidiana si spostò dalla collina del Podbrdo all'ombra della parrocchia. Per questo il mio primo incontro con i veggenti avvenne, al termine di quella Messa, nella sacrestia di San Giacomo. Dopo un rapido saluto, Jakov, Ivan e Ivanka andarono via, mentre Marija rimase per dare una mano a mettere a posto. Lei non parlava ancora l'italiano, mentre io avevo cominciato a studiare il croato con il metodo delle cassette audio. Le chiesi come stava e lei mi fece capire che mi invitava a casa sua per prendere un caffè.

Da quel momento stringemmo un'amicizia che dura tuttora e che fu di stimolo per ambedue nell'apprendere le rispettive lingue. Ci scrivevamo, io in croato e lei in italiano, e ci sentivamo per telefono almeno una volta alla settimana. Così rimanevo costantemente aggiornato sulle vicende di Medjugorje. Tieni presente che Marija, dal 1° marzo 1984, riceveva ogni giovedì i messaggi della Regina della Pace, e dunque era la veggente più al centro dell'attenzione.

Tramite lei ho potuto approfondire il mio rapporto con tutti gli altri veggenti, e questo per me è stato molto importante. Ci parli insieme, ricevi le loro confidenze, conosci i genitori, vieni a sapere quel che pensa il paese. Se hai un minimo di spirito critico, ti rendi conto di tante cose. Se poi stai insieme con i ragazzi, prima e dopo le apparizioni, senti che cosa dicono. Per esempio mi ha sempre colpito il fatto che tra loro non parlano dell'ap-

parizione: se non inizi tu il discorso, loro non dicono mai nulla. Se vai a casa loro non si parla della Madonna, ma delle cose normali di tutti i giorni.

Una volta chiesi a Marija: «Che cosa dicevano i tuoi genitori nei primi giorni delle apparizioni? Ti hanno ostacolato, come accadde a Bernadette a Lourdes e ai pastorelli di Fatima?». E lei: «I miei genitori tacevano e pregavano». Era evidente un contesto estremamente serio, come mi dimostrò anche un altro episodio, questa volta a casa di Vicka. Parlando della Vergine, mi trovai a manifestare un certo fervore verso san Giuseppe e Vicka fece la battuta: «Ma san Giuseppe non appare come la Madonna», quasi a dire che san Giuseppe avesse meno importanza. Suo fratello intervenne subito e le fece una lavata di testa. Questo a dimostrazione che quando parlava un veggente gli altri non stavano zitti a sentire l'oracolo: c'era un contesto educativo che interrogava, anche perché, tranne Jakov che era figlio unico, gli altri cinque avevano fratelli e sorelle che non li consideravano come delle *star*, bensì come membri della famiglia al pari di tutti gli altri.

Da allora, non soltanto sono andato a Medjugorje diverse volte ogni anno, utilizzando anche tutto il tempo delle mie ferie, ma – per strade collegate alle apparizioni della Regina della Pace, su cui mi soffermerò in seguito – sono divenuto collaboratore e poi direttore di Radio Maria, trasformatasi ormai in un'associazione mondiale presente in decine di nazioni. È stato un cammino lungo il quale sono certamente stato guidato e confortato dalla Vergine.